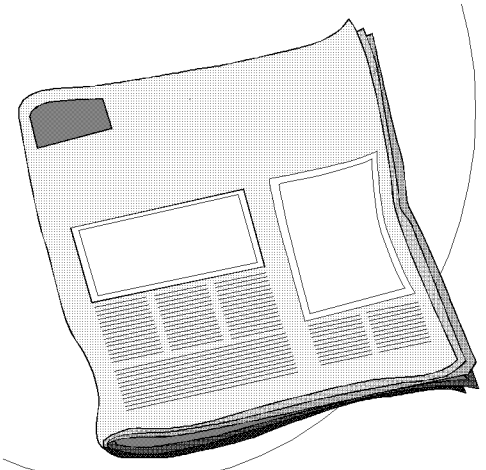
SIFA

N°375



LA STAMPA *CORRIERE DELLA SERA*

IL GIORNO la Repubblica

laVoce l'Unità The Economist la Nuova Venezia

Il Messaggero IL MATTINO

il Giornale

IL TEMPO

MILANO FINANZA il manifesto il Resto del Carlino

IL POPOLO Il Sole 24 ORE IL SECOLO XIX

THE WALL STREET JOURNAL EUROPE. FINANCIAL TIMES

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Tutte le testate appartengono ai legittimi proprietari

Rassegna Stampa realizzata da SIFA S.r.l.
20145 Milano - Via Grancini, 4 - Telefono 02/43990431 - Fax 02/43993933 - Cell. 335 - 7033909

RASSEGNA STAMPA

11 Gennaio 2018

Argomento Pag. Data Articolo	Testata Titolo	Autore
GPI GRUPPO		
3 11/01/2018	**IL SOLE 24ORE** PICCOLE IMPRESE PMI, CON I PIRLA BORSA ORA NON È PIÙ UN TABÙ	ISABELLA DELLA VALLE

PICCOLE IMPRESE

Pmi, con i Pir la Borsa ora non è più un tabù

10 miliardi

La raccolta in euro dei Pir realizzata nel 2017

Aprirsi al mercato dei capitali per crescere, per fare acquisizioni, per internazionalizzarsi, per dare più visibilità all'eccellenza del proprio made in Italy. Ecco la chance che oggi molte piccole e medie imprese possono cogliere. Duplice l'occasione: da un lato il primo compleanno dei Pir - i Piani individuali di risparmio lanciati nel 2017 per far confluire i risparmi dei privati verso le Pmi - si celebra con un bilancio molto positivo (10 miliardi di flussi raccolti); dall'altro la recente Finanziaria che ha stanziato 80 milioni per le Ipo nel triennio 2018-2020 sotto forma di credito d'imposta a chi si quota con un 50% di riduzione sui costi di quotazione.

Della Valle e Incorvati ▸ pag.12

Strumenti finanziari. In un anno la raccolta dei piani di risparmio ha superato i 10 miliardi

Pmi, sgravi fiscali e Pir la Borsa non è più un tabù

A fine 2017 sono state 24 le nuove quotazioni (+118%)

Isabella Della Valle
Lucilla Incorvati
MILANO

Crescono i flussi di capitale canalizzati su Piazza Affari anche grazie alla quotazione delle piccole medie imprese che stanno mostrando grande dinamismo soprattutto nell'ultimo anno, complice l'avvento dei Pir, i piani di risparmio individuali che hanno appena spento la prima candelina. E la misura appena varata dal Governo con la Finanziaria 2018 (un credito d'imposta sul 50% dei costi di consulenza sostenuti per la quotarsi) è pronta a dare un ulteriore impulso alla quotazione delle Pmi. Sul piatto ci sono 80 milioni da usare nel triennio 2019-2021 (massimo 500mila euro ad azienda) che dovrebbero spingere 60/70 Pmi a quotarsi ogni anno.

IPO SULLA RAMPA DI LANCIO
Secondo le stime del Governo nel 2018 sono attese almeno 60 nuove matricole in Borsa grazie agli sgravi fiscali sui costi di quotazione

Alcuni canali alternativi a quello bancario esistevano da tempo (minibond, private equity e venture capital), ma i Pir, a giudicare dai numeri (flussi netti rilevati da Assogestioni pari a 7,5 miliardi a fine settembre 2017 e superiori a 10 miliardi per tutti il 2017 secondo le rilevazioni del Sole 24 Ore) stanno avendo un impatto maggiore sull'atteggiamento degli imprenditori. Questi ora guardano la Borsa con meno diffidenza ma sempre più come un'opportunità per finanziare, ampliare e dare visibilità al proprio business. Perché i Pir hanno intercettato e modificato l'approccio degli investitori e degli intermediari, che ora si avvicinano al mercato in un'ottica di medio lungo termine. Il listino dedicato alle Pmi (Aim Italia) infatti è più liquido e certe barriere all'ingresso (pochi scambi e modeste possibilità di rendimenti) si sono ridotte.

Si stima che oggi Aim Italia abbia intercettato circa il 22% dei flussi dei Pir. «Lo scenario dei prossimi anni mostra un contesto favorevole per lo sviluppo delle Pmi generato dal binomio risparmio/incentivi - sottolinea Anna Lambiase, ad di Ir Top Consulting e Pmi-Capital -; da un lato incentivi all'investimento che hanno permesso l'afflusso di nuova liquidità e la nascita di numerosi fondi Pir compliant dedicati alle small-mid cap, dall'altro agevolazioni fiscali nella forma del credito d'imposta per sostenere le Pmi in una scelta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

strategica di quotazione in Borsa per dare all'azienda nuove opportunità in termini di visibilità, internazionalizzazione e crescita per M&A». Come spiega l'esperta, questi elementi, insieme ai requisiti di ammissione e permanenza definiti su misura della piccola e media impresa e alla sua recente qualifica di Sme Growth Market, contribuiscono a rendere Aim Italia lo strumento di finanza alternativa per eccellenza. Insomma, oggi rispetto al passato, l'azienda ha più possibilità di crescere, di avere maggiore visibilità e di essere valutata correttamente. Certo quotarsi non è una passeggiata; implica obblighi di trasparenza ben precisi, una corporate governance di livello, una serie di oneri da seguire diligentemente e la disponibilità a sottoporsi ai controlli dell'authority. Che questo sforzo sia ben ricambiato, lo sanno bene anche le società che hanno sposato il programma Elite, messo a punto da Borsa Italiana nel 2012 con Confindustria, Mef e Mise. Un percorso innovativo per educare le Pmi ad alto potenziale che vogliono aprirsi ai mercati internazionali. Gli effetti di questi fattori si vedono nei numeri dell'Aim che oggi conta 96 titoli: nel 2017 ci sono state 24 nuove quotazioni (+118% rispetto al 2016), 5,7 miliardi di capitalizzazione (+96% sul 2016), una raccolta di 1,3 miliardi (sei volte quella del 2016). «L'ultimo trimestre del 2016 - spiega Massimo Grosso, consigliere di Advance Sim, una delle società più attive sul segmento delle Pmi e sul mercato Aim Italia come Nomad e Financial Advisor - ha visto il comparto delle Pmi in una fase di stallo, complice anche l'avvento della Brexit in luglio. Non esistevano più istituzionali sul mercato Pmi e le quotazioni in Borsa erano poche. Andavamo da istituzionali anche con aziende meritevoli, ma i gestori non avevano spazio per allocare parte del portafoglio su queste aziende». Insomma, non c'era richiesta prima dei Pir, non ci si voleva esporre sulle Pmi. «Da gennaio - prosegue Grosso - c'è stato un cambiamento molto repentino. Da allora tutti i grandi investitori hanno cambiato strategia: gli stessi fondi non Pir che prima non volevano investire sulle Pmi hanno iniziato a chiamarci perché quasi obbligati ad allocare parte di liquidità sulle piccole medie imprese. All'inizio c'è stato un notevole interesse sulle Pmi legate all'Mta e allo Star. Sostanzialmente iniziavano a comprare le più grandi tra le più piccole e solo in un secondo tempo sono arrivati all'Aim dove c'erano aziende molto sottovalutate, nonostante i buoni fondamentali. Le società meritevoli hanno visto maggior attenzione, più liquidità e un miglioramento delle performance». Ovviamente però, quando la domanda è alta ed è influenzata da fattori non legati ai fondamentali il rischio è che si snaturi. Gli ingenti flussi di denaro potrebbero infatti incentivare la quotazione di aziende che, più che da un piano di sviluppo ponderato e motivato, siano attratte dagli ingenti investimenti che i gestori stanno facendo confluire sull'Aim (sulle Pmi i Pir devono investire il 21% di quanto raccolto). Si rischia così che entrino sul mercato anche aziende che non hanno i giusti i requisiti. Sarà quindi molto importante valutare questo aspetto in fase di accettazione e agire in maniera tale da tutelare gli investitori. Prima della creazione dei Pir erano le forti convinzioni a traghettare le aziende in Borsa, non solo le potenti correnti di liquidità.

I NUMERI

10 miliardi

La raccolta
A tanto ammonta il saldo netto dei Pir nel corso dell'intero 2017 secondo quanto rilevato dal Sole 24 Ore che ha contattato tutte le principali società di gestione che gestiscono. Il dato ufficiale di assogestioni aggiornato al 30 settembre scorso indica una raccolta di 7,5 miliardi.

67,9 miliardi

Le masse
Indica la stima di Intermonte Sim sul patrimonio in gestione ai Pir alla fine del 2021. Al momento le masse gestite dai piani individuali rilevate da Assogestioni ammontano a 12,2 miliardi (dati a fine settembre 2017).

21%

Quota minima
È la percentuale di patrimonio del Pir che deve essere investita in strumenti finanziari (azioni e/o obbligazioni) di imprese che non fanno parte del Ftse Mib o indici equivalenti di altri mercati regolamentati. Può trattarsi anche di aziende non quotate

243

I giorni
È il vincolo temporale minimo che i gestori di fondi dei Piani di risparmio (Pir) devono rispettare per l'investimento su ogni strumento prescelto. Inoltre non si può investire in maniera superiore al 10% in ciascun titolo (azione o obbligazione)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

Il caso/1. Piteco

La software house pronta per l'Mta

Piteco è una realtà di eccellenza italiana che si occupa di progettazione, sviluppo e implementazione di soluzioni gestionali in area tesoreria, finanza e pianificazione finanziaria. È diventata Spa nel 2003 ma la sua storia è lunga quasi 40 anni. Oggi ha 2.500 aziende clienti, 3 strutture operative e più di 85 professionisti. È quotata all'Aim dal 31 luglio 2015 e fattura 14,1 milioni (al 31/12/2016). Con un flottante del 27%, si prepara a traslocare al mercato principale e il passaggio dovrebbe avvenire in estate. «Sulla nostra società l'avvento dei Pir non ha avuto un grande impatto – spiega il partner della società Riccardo Veneziani –, avevamo già un volume di scambi adeguato e una quotazione corretta. La decisione di entrare in Borsa è nata dalla consapevolezza di aver terminato un percorso di crescita per vie interne. Abbiamo adottato un approccio internazionale, partendo dall'acquisizione nell'aprile scorso di una società di software Usa. È stata un'operazione importante sulla quale stiamo lavorando molto. I risultati su margini e fatturato si vedranno nei prossimi anni. Siamo entrati in una fase di internazionalizzazione che ci farà valutare altre operazioni, una volta a regime questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2. Fope

Gioielli made in Vicenza per gli Usa

Piccoli ma con l'ambizione di fare strada. Fope, azienda familiare nata nel '29 (23 milioni di fatturato di cui l'80% all'estero) con un business italianissimo (gioielli made in Vicenza) un primo cambiamento lo fa con l'arrivo del manager esterno, Diego Nardin, che propone alla proprietà nel 2015 l'approdo in Borsa, avvenuto nel novembre 2016 (quotato il 17% dell'azienda). «Il nostro obiettivo – spiega l'ad Nardin – era raggiungere uno status diverso perché quando sei quotato entri in un club esclusivo. L'imprenditore sa cogliere le opportunità di prodotto e di mercato ma meno quelle che possono offrire i mercati finanziari. I nostri fornitori e i nostri clienti a livello internazionale hanno apprezzato la scelta e la visibilità è stata molto più alta delle attese». La borsa ha premiato Fope, tra le più belle storie di Borsa nel 2017 (il titolo è passato dai 2,9 euro del novembre 2016 ai 6,5 euro attuali). «Vedo molto bene i Pir perché stanno generando quella liquidità che prima mancava su Aim – aggiunge Nardin – ma l'apprezzamento del mercato e degli investitori è arrivato con i dati di bilancio nell'aprile 2017. I Pir aiutano ma quello che conta è avere buoni fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

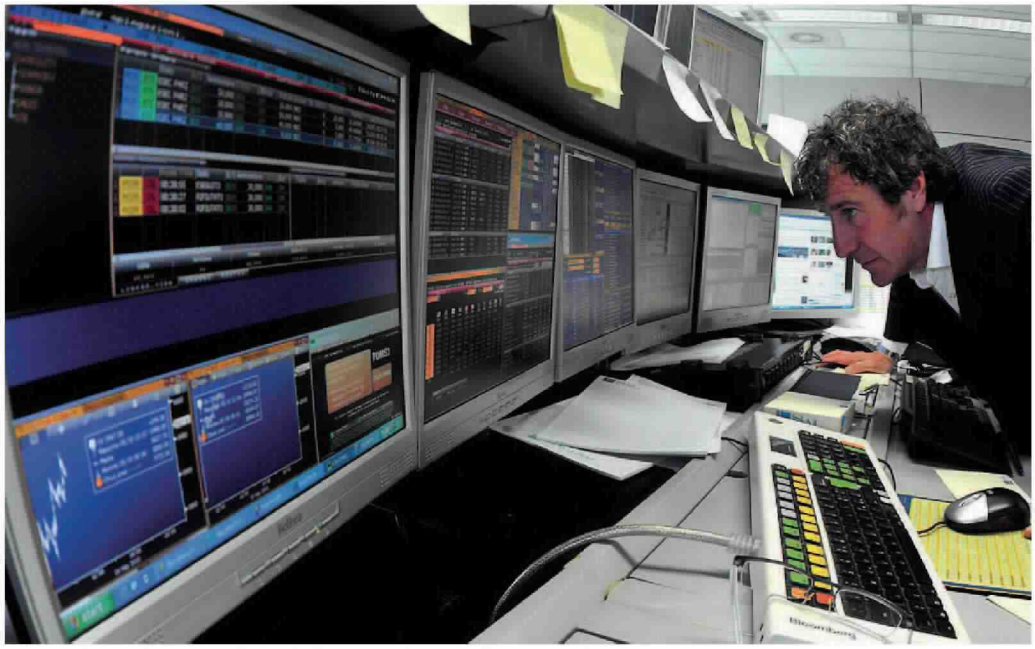
Il caso/3. Finlogic

L'appeal per etichette e ribbon

Finlogic, azienda per metà barese e per metà lombarda, attiva nel settore della produzione di etichette e nella fornitura di stampanti, lettori, ribbon e servizi collegati ha colto in pieno l'effetto Pir. «Volevamo crescere ma non volevamo indebitarci. Quindi l'alternativa era aprirci al mercato – racconta l'ad Dino Natale –. L'abbiamo fatto partecipando al progetto Elite di Borsa Italiana. Una prima occasione di arrivare sull'Aim sfuma perché la pensiamo in epoca Brexit: i nostri advisor ci informano che è difficile in quel momento convincere gli investitori della bontà del progetto. Ma a giugno 2017 con gli stessi numeri ci abbiamo riprovato». I Pir erano partiti da sei mesi e l'azienda ha raccolto 6,3 milioni con una domanda ben al di là dell'offerta. È stato quotato il 30% del flottante e in seguito c'è stata anche una cessione di azioni proprie. Nel primo semestre del 2017 i ricavi sono stati pari a 10,8 milioni con un'attesa per tutto il 2017 ben al disopra dei 18,2 milioni del 2016. Obiettivo della quotazione: puntare alla crescita sia organica sia per linee esterne. Che il mercato abbia apprezzato questa Pmi si vede anche dall'andamento del titolo: dalla quotazione cresciuto del 47%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



Mercati finanziari Con i Pir per le Pmi sarà più agevole sbarcare in Borsa

Il Sole 24 ORE

Tassi e petrolio sfidano la ripresa

Commissione: Ue prepara una tassa sulle plastiche

Alitalia, tornano in rotta Air France-Klm e Delta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.